

IL RAGAZZO IN OSPEDALE

«Mamma, fatti coraggio»

di Valeria Costantini

a pagina 15

«Non mi sento più le gambe Ma state tranquilli, mi riprenderò»

Il 19enne alla mamma: «Devi farti coraggio»

In ospedale

di Valeria Costantini

ROMA «Non mi sento le gambe, ma state tranquilli, mi riprendo». Sono state le prime parole di Manuel Bortuzzo al suo risveglio. Il giovane nuotatore che sognava le Olimpiadi, ferito da un proiettile sabato notte nel quartiere Axa, ormai è vigile. È lui che rassicura tutti, che sorride, che tenta di scherzare dal suo letto dell'ospedale San Camillo di Roma, che manda messaggi vocali agli amici di vasca in Sierra Nevada. «Voglio andare a casa», è stata la sua unica richiesta, pur consapevole di avere davanti un lungo percorso. Aveva già capito che qualcosa non andava nel suo giovane corpo.

«Le gambe non ci sono. Gli ho detto della paralisi, che per i medici non può camminare. Mi aspettavo che piangesse, ma è stato forte». È il papà Franco a raccontare, con la voce che trema, il momento che temeva di più, ma che è stato seguito subito da una promessa: «Noi non smettiamo di credere e nemmeno lui, l'ho immediatamente tranquillizzato, gli ho detto che lo portiamo in un centro specializzato per la riabilitazione».

Il padre è cosciente del fatto che non si parla di «miracoli», ma di scienza e soluzioni ancora percorribili. «Mi ricor-

do tutto», ha risposto Manuel in quei primi momenti del ritorno alla coscienza, a chi gli chiedeva se rammentasse cosa gli fosse successo e perché si trovasse in ospedale: la ricostruzione di quei tragici minuti nella piazzetta di periferia sono tutti nella sua testa e l'atleta è pronto a riferirli alla polizia. Non sapeva ancora ieri che chi gli ha sparato ha deciso di confessare tutto e di ammettere di averlo colpito per errore.

Il padre di Manuel abbraccia la moglie Rossella, entrambi concentrati solo sul futuro del figlio, e poi dice: «Non è che non mi interessa vedere i colpevoli puniti, ma adesso sono solo felice di avere mio figlio, forse dopo arriverà la rabbia». In questi giorni ha ricevuto varie segnalazioni per rintracciare i colpevoli e lui le ha subito riferite alla polizia.

In ospedale si alternano gli amici di Manuel. «Ha alzato il pollice verso l'alto, ci ha ringraziato di esserci sempre stati, si ricordava di avermi visto dopo gli spari», racconta Alessandro descrivendo il suo incontro con l'amico attraverso il vetro di terapia intensiva, lui che era lì tra i primi a soccorrere Manuel. «Sapevo di aver un figlio straordinario, ma ora è lui che rassicura noi. È stato lui a dire alla mamma di farsi coraggio. Ce la farà, ce la farà» insiste ancora Franco, davanti a una ripresa sorprendente.

Manuel ormai beve e man-

gia da solo, «per uno che si è preso un proiettile nella schiena dopo tre giorni è davvero incredibile» dice in attesa (nella giornata di oggi) dello scioglimento ufficiale della prognosi da parte dei medici. Anche ieri i corridoi del San Camillo somigliavano al ritiro della nazionale di nuoto, con un continuo via vai dei giovani atleti. La famiglia non è mai stata lasciata sola, ha sentito la forte vicinanza che arrivava un po' da tutti.

«È stato bellissimo l'affetto dedicato a Manuel, ma è perché lui se lo merita e perché poteva esserci il figlio di chiunque lì: ora dobbiamo pensare solo positivo», ringraziano i genitori sostenuti anche dalle associazioni sportive. E Manuel adesso se ne rende conto, sempre circondato dall'affetto di parenti e amici: sa che la strada per la guarigione sarà lunga. «Per me comincia un altro allenamento» ha detto a Paolo Barelli, presidente della Federnuoto, anche ieri al capezzale dello sportivo. «Manuel è una roccia, davvero. È molto maturo per la sua età, faremo di tutto insieme ai genitori per garantirgli qualunque assistenza necessaria — ha detto Barelli —. Adesso è il nostro atleta più importante e lui sente la solidarietà dell'Italia intera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

